

Più forte il no al blocco dei contratti e alle misure del governo

Manifestazioni in tutto il paese

Presidi davanti alle fabbriche meccaniche

Nell'azienda di Merloni assemblea permanente - Cinquemila sfilano a Padova

MILANO — I lavoratori metalmeccanici presideranno oggi i cancelli di tutte le fabbriche del paese: solo nella zona di Milano sono oltre mille, gli sfilanti, particolarmente quelli si attuerà questa pesante forma di protesta (diretta contro la Confindustria, per il blocco del contratto e la minaccia alla contingenza, ma anche contro i recenti provvedimenti del governo) decisa unitariamente dalla FLM nazionale.

Si moltiplicano intanto le manifestazioni e gli scioperi di zona, e si aggiungono nuove adesioni alla giornata di lotta di martedì. Terzi cinquemila lavoratori metalmeccanici hanno manifestato a Padova, percorrendo le strade del centro con un lungo, ordinato corteo. Oggi a Padova sarà la volta di tutte le categorie, che si fermeranno nello sciopero generale di due ore con assemblee sui luoghi di lavoro.

Per due ore si sono fermati ieri tutti i lavoratori dell'industria, del commercio e del pubblico impiego e dei trasporti della Basilicata. Manifestazioni si sono tenute a Potenza e a Matera. Delegazioni hanno portato alle rappresentanze della regione, degli enti locali e del governo la protesta dei lavoratori lucani contro i provvedimenti del governo Fanfani.

Altre importanti manifestazioni si sono tenute un po' in tutte le regioni: tra le altre quella del Petrochimico di Gela (Caltanissetta), che ha visto in corteo circa tremila

A Firenze due chilometri di corteo

In piazza operai, lavoratori della sanità, impiegati - Tesa assemblea al cinema Apollo

Dalla nostra redazione FIRENZE — Un corteo lungo due chilometri costellato di striscioni dei consigli di fabbrica, bandiere e cartelli contro le stangate del governo Fanfani sfilò sotto le finestre della sede degli industriali. La manifestazione è organizzata dalla FLM, ma al metalmeccanico si sono accodati anche i tessili, i chimici, i lavoratori della sanità, del pubblico impiego, del parastato. Dalla regione, dal comune di Firenze, dagli ospedali di Careggi sono arrivati in corteo ai punti di concentramento fissati dalla FLM. Poi insieme hanno sfilato per le vie del centro chiedendo lo sciopero generale; una sosta in prefettura per incontrarsi con il prefetto.

Quando il corteo è arrivato davanti alla stazione di Santa Maria Novella una delegazione di lavoratori ha raggiunto il vicino cinema Apollo, dove era in corso una delle tre assemblee intercategoriale organizzate dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Un delegato della Gallia ha chiesto la parola. In sala c'erano alcune migliaia di lavoratori del pubblico impiego e della sanità. «Sappiamo tutti cosa vogliono dire le stangate di Fanfani e che cosa vogliono i padroni. Che poco si inseguono e chiarire, bisogna rispondere con coerenza all'attacco portato al movimento sindacale

E a Palermo in 10mila chiedono una diversa politica economica

Dalla nostra redazione PALERMO — Ieri a Palermo si sono ritrovati in diecimila, molti di più che nei giorni scorsi, quando la protesta contro la stangata di Fanfani s'era ancora estesa alla totalità delle piccole e medie aziende cittadine. Due, ieri mattina, i luoghi dell'appuntamento operaio. A giungere di buon'ora a piazza Croci sono i 3 mila del cantiere navale e quelli della Keller (materiale rotabile). La tensione è forte, in molti propongono di raggiungere subito il centro città. Ma si ha notizia che decine di pullman stracolmi sono già partiti dalla zona industriale di Carini. Val la pena di aspettare. Ed ecco le manovre dell'Italtel (telefoni), dell'IMEA (autobus), dell'IMESI (materiale rotabile), che vanno ad ingrossare il presidio che taglia in due la centralissima via Libertà.

Dalla parte opposta di Palermo, alla stazione, confluiscono dalla zona industriale di Braccaccio. Al gran completo le aziende taglieggiate dal racket delle estorsioni. C'è una nutrita rappresentanza della cereria Gance, distrutta l'estate scorsa da un incendio di mafia. Poi, i lavoratori della Sicilia (fabbriche lattine), della Poligrafica Salerno, della Fimind (infissi



PALERMO - Operai occupano i binari della stazione centrale

La Giunta confindustriale insiste per lo scontro

Merloni e Carli aprono una crociata e scelgono De Mita

Aperta una vera e propria campagna elettorale all'insegna dell'anticomunismo - La disdetta della scala mobile

ROMA — Vittorio Merloni e Guido Carli hanno aperto la campagna elettorale della Confindustria, spostando il tiro dalle considerazioni sui contratti e la scala mobile di giovedì a un preciso schieramento politico sul quale attestarsi per difendere coccutamente le proprie irresponsabili posizioni. Il presidente della Confindustria, aprendo ieri mattina i lavori della giunta dei confederati, ha fatto un discorso politico carico di insidie che rafforzano l'ipotesi di elezioni anticipate con i temi economici e sindacali che saranno il terreno dello scontro elettorale.

Nei giorni scorsi anche De Mita (copertamento) e Andreotti (apertamente, nella riunione della Cammilluccia) hanno parlato dell'opportunità di ogni provvedimento governativo in attesa dei risultati della trattativa tra sindacati e Confindustria, soprattutto prima delle elezioni politiche. Più allarmante e pericoloso è da considerare il discorso tenuto da Guido Carli nella riunione confindustriale di ieri.

«L'ex governatore della Banca d'Italia ha rivolto un incredibile attacco contro il Pci e il suo segretario Enrico Berlinguer, il cui «discorso dalla pensina di Firenze ha ricordato altri suoi interventi del passato», secondo Carli anche un governo come l'attuale, che non risolve i problemi del paese, sarebbe preferibile ad ogni ipotesi alternativa che coinvolgesse il Pci, in quanto una simile eventualità (a prescindere dai risultati) che potrebbe essere conseguita per il bene della nazione porterebbe l'Italia «fuori dal sistema».

Quel che colpisce in tali dichiarazioni è l'emotività irrazionale, l'atmosfera da campagna elettorale virulenta e anticomunista di pessimo comico; è l'indicazione di una prospettiva politica di rinuncia al scontro violento nei confronti della classe operaia e delle sue organizzazioni; è la tendenza a raccogliere tutte le forze disponibili ad una crociata quarantennale. Da New York De Mita ha evocato l'immagine della diga anticomunista di infamia e infame memoria, trovando incredibilmente alcuni propositi a dagli retta. Non si può dunque dire che la Confindustria sia sola nel giusto, secondo l'espressione usata da qualche imprenditore nel direttivo di mercoledì scorso.

I falchi industriali hanno scelto la trincea presidiata da De Mita e dalle forze che restano ancora in campo. Il dibattito politico in corso nel paese. «La Dc — sostiene Merloni

Martedì prossimo non escono i quotidiani

ROMA — Martedì non usciranno i quotidiani. La federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione ha infatti deciso di aderire allo sciopero dell'industria, proclamato per il 18 da Cgil, Cisl e Uil. I poligrafici dei giornali del mattino si asterranno dai lavori, mentre, quelli dei quotidiani della sera martedì.

metallici), dell'Italtel della borganata Guadagna. Verso le 10, quasi contemporaneamente, i cortei si dirigono verso i quattro Cantù. E man mano che si dispiega l'invasione pacifica e le ragioni della lotta prevalgono su compressibili forme di esasperazione, cresce la solidarietà di ogni categoria sociale.

I negoziati di via Maqueda e via Roma tirano giù le saracinesche e si soffermano a parlare con i lavoratori. I poliziotti fanno ala, ma il loro intervento non sarà necessario. Gruppi di studenti di alcune scuole vicine abbandonano le aule. Le gomme di un paio di autobus vengono sgonfiate. E fanno la loro comparsa per la prima volta in questi giorni rudimentali fuochi d'artificio. Ai quattro Cantù, la confusione è grande. Uno spezzone del corteo risale per corso Vittorio Emanuele, supera la cattedrale, raggiunge la sede della Presidenza della Regione.

E deserta. Forse anche per questo un fitto lancio di volantini investe la facciata e le finestre di palazzo d'Orleans. Intanto, migliaia di lavoratori stanno entrando nella stazione Centrale, ma queste volte i treni in partenza non verranno bloccati. Un vicinissimo giro-

Ecco punto per punto i risultati sul fisco

L'intesa raggiunta tra la Federazione CGIL Cisl e Uil e il ministero delle Finanze decorrerà dal 1° gennaio 1983

Lavoratore dipendente celibe (migliaia di lire)

REDDITO IMPONIBILE 1983	IMPOSTA 1983 SENZA RIFORMA	IMPOSTA 1983 CON RIFORMA	DIFF. DI IMPOSTA	SGRAVIO DI IMPOSTA RISPETTO AL RECUPERO AL 100% DEL FISCAL DRAG
10.000	1.461 14,67 %	1.160 11,6 %	-301	-143
12.000	2.211 18,4 %	1.710 14,2 %	-501	-50
14.000	2.621 18,7 %	2.402 17,2 %	-219	-50
22.000	5.251 23,9 %	4.646 21,1 %	-605	-365

Saverio Lodato

Ecco punto per punto i risultati sul fisco

L'intesa raggiunta tra la Federazione CGIL Cisl e Uil e il ministero delle Finanze decorrerà dal 1° gennaio 1983

Lavoratore dipendente celibe (migliaia di lire)

REDDITO IMPONIBILE 1983	IMPOSTA 1983 SENZA RIFORMA	IMPOSTA 1983 CON RIFORMA	DIFF. DI IMPOSTA	SGRAVIO DI IMPOSTA RISPETTO AL RECUPERO AL 100% DEL FISCAL DRAG
10.000	1.461 14,67 %	1.160 11,6 %	-301	-143
12.000	2.211 18,4 %	1.710 14,2 %	-501	-50
14.000	2.621 18,7 %	2.402 17,2 %	-219	-50
22.000	5.251 23,9 %	4.646 21,1 %	-605	-365

Saverio Lodato

Sciopero generale a Battipaglia, in migliaia dalla Piana del Sele

NAPOLI — Dopo l'immediata ed improvvisa protesta dei giorni scorsi (fu occupata per alcune ore la stazione ferroviaria) e dopo le assemblee di lunedì e martedì, ieri è stato sciopero generale. Il primo in Campania, forte e massiccio come non accadeva da tempo a Battipaglia, nel cuore della Piana del Sele, una delle zone più ricche e contraddittorie dell'intera regione. Quasi 10mila persone, tra operai delle fabbriche, lavoratori edili occupati e disoccupati, braccianti e pensionati hanno sfilato per le strade del popoloso centro salernitano tra lunghe teorie di saracinesche abbassate in segno di solidarietà. Una risposta possente, l'ennesima, agli antipopolari provvedimenti del governo Fanfani.

E mentre a Battipaglia si sfilava, a Napoli la protesta operaia, dopo il grande sciopero dell'altro ieri, tornava di nuovo in piazza: a Pozzuoli i lavoratori della Sofar bloccavano per tutta la giornata via Millicola, la strada che collega il centro flegreo con la zona di Baia; gli operai della Mecfond — un'altra fabbrica metalmeccanica — presidiavano per mezz'ora uno dei caselli d'ingresso all'autostrada Napoli-Salerno; i lavoratori dell'Alia, invece, occupavano per quasi un'ora la stazione della Circumvesuviana a Pomigliano; e nel porto, infi-

ne, 6-700 operai inscenavano un corteo bloccando, poi, l'uscita dal porto stesso all'altezza della centralissima Piazza Municipio.

E stata, insomma, un'altra giornata calda, caratterizzata da proteste e da iniziative di lotta, che hanno mostrato con grande chiarezza — se ce ne fosse stato ancora bisogno — come nel Mezzogiorno l'iniziativa operaia abbia tutt'altro che esaurito la propria spinta. A Battipaglia, il momento più alto di questa nuova giornata di lotte in Campania. E stata tutta la città, questa volta, a fermarsi. E a fianco degli operai, dei braccianti, dei giovani, degli studenti e dei commercianti hanno sfilato delegazioni provenienti dalle altre zone del

comprendio in cui era stato indetto questo primo momento di lotta generale. Sono venuti dal lontano Cilento e dal Vallo di Diano, rispondendo in maniera massiccia all'iniziativa chiesta dai consigli di fabbrica della Piana e fatta propria, poi, dalla federazione unitaria.

L'imponente corteo ha sfilato per le vie del centro cittadino guardato a vista, nei pressi della stazione ferroviaria, da un paio di centinaia di agenti e carabinieri incredibilmente in assetto di guerra. Alla fine della manifestazione, hanno preso la parola alcuni delegati di fabbrica che hanno riconfermato la nettissima opposizione ai provvedimenti del Governo.

Federico Geremicca

Negoziato difficile tra intese e dissensi

Da oggi la stretta: sindacati e imprenditori ancora separati - Scotti avoca la questione tariffe - Nuovi assegni familiari

ROMA — Oggi la trattativa sul costo del lavoro e i contratti torna in sede politica al ministero del Lavoro. Scotti comincerà a discutere con i sindacati e con gli imprenditori ancora su tavoli separati, contando di arrivare — in giornata o, al massimo, domattina — alla stretta risolutiva con un «faccia a faccia» tra le due parti sociali, specie per tentare di sciogliere il nodo della scala mobile. Ma è probabile che lo stesso ministro cerchi di guadagnare qualche giorno di tempo prima di tirare le somme del negoziato e lanciare, nel caso di un nulla di fatto, l'annunciata proposta «prendere o lasciare». Questo non solo per evitare che lo sciopero generale dell'industria di

martedì metta in discussione la sua autorità di mediatore, ma perché Scotti ha bisogno di tempo per liberarsi dei «lacci e legami» dei suoi colleghi di governo.

Se il ministro socialista Forte ha concluso l'accordo con CGIL, Cisl, Uil sulle nuove aliquote fiscali, c'è il ministro del Lavoro, il ministro del Bilancio, il ministro della Difesa delle delibere che hanno rincarato le tariffe dell'Enel, dei trasporti urbani, di altri servizi pubblici e di una serie di prezzi amministrati o sorvegliati. E c'è anche il ministro Goria, il democristiano che per primo ha parlato d'intervento d'autorità, il quale ieri ha deprezzato dalla sua agenda l'incontro con il sindacato sulle

disponibilità finanziarie per i contratti del pubblico impiego, senza preoccuparsi neppure di informare se e quando la trattativa ci sarà.

Il contenzioso con il governo, dunque, s'allarga, e lancia una pesante ipotesi sul negoziato che Scotti ha presentato come complessivo. Il ministro del Lavoro, ieri, ha dedicato gran parte della giornata a una serie di contatti informali con gli altri membri del governo (oltre che con i dirigenti delle confederazioni sindacali e delle associazioni imprenditoriali), ottenendo di svuotare a sé la questione della coerenza del governo con il tetto del 13% per le tariffe e i prezzi amministrati. Non si sa se analogo risultato abbia otte-

tire il potere d'acquisto effettivo dei lavoratori meno avanzati della scala mobile dei contratti, dagli effetti di una eventuale desensibilizzazione della scala mobile dell'ordine del 10%.

Evidentemente tale meccanismo di detrazioni e di «ulteriori detrazioni» va adeguato periodicamente in ragione della crescita effettiva del tasso di inflazione, in modo da rendere permanente la tutela del potere d'acquisto dei redditi netti dei lavoratori dipendenti, come attesta un esplicito impegno del governo che dovrà tradursi in una norma di legge.

Questa riforma si combina, infine, con un'altra riforma: quella degli interventi fiscali e sociali a sostegno dei redditi familiari dei lavoratori dipendenti. Con l'intesa raggiunta, infatti, è prevista da un lato una nuova struttura delle detrazioni per i carichi familiari «tale da determinare un sensibile miglioramento» della situazione fiscale delle famiglie monoreddito e dall'altro lato un aumento — a decorrere dal 1° luglio del 1983 — degli assegni familiari in ragione del duplice parametro: carico di famiglia e reddito familiare. Quest'ultima misura (che comporta, a regime, un miglioramento complessivo del sostegno ai redditi familiari dell'ordine di 1.300 miliardi) costituisce la fase di massima riforma del sistema degli assegni familiari fondata appunto sull'obiettivo di difendere in maniera incisiva i redditi medio-bassi delle famiglie e di superare il criterio anacronistico del sostegno indifferenziato ai redditi familiari sulla base del solo criterio del numero delle persone a carico del capo famiglia.

Sulla base di questa intesa, la Federazione Unitaria intende perfezionare in un nuovo confronto con il governo il si-

stema di adeguamento degli assegni familiari (in ragione del numero di familiari a carico) da applicare nel corrente anno.

Nel pervenire ad una simile difesa non abbiamo ignorato la dichiarazione di Fanfani, ribadita anche dal ministro delle Finanze, che collega, nelle intenzioni, l'attuazione della riforma dell'imposizione personale e della riforma sugli assegni familiari, al conseguimento di una intesa complessiva sul costo del lavoro. Ma il governo e il ministro delle Finanze hanno ben preso atto, dal canto loro, della nostra determinazione di non cedere a tentazioni di placare al prezzo della Confindustria. Per questo, si impone la sua rapida traduzione in un testo di legge e la sua rapida trasmissione al Parlamento in modo da consentire una sollecita approvazione della riforma che dia ai lavoratori e alle imprese, nei tempi più brevi, la massima certezza sulla consistenza dei redditi netti dei lavoratori e sulla entità delle trattenute fiscali da effettuare.

Questo primo importante risultato che sembrava a molti, ancora qualche mese fa impensabile e velleitario, è il frutto della mobilitazione e dell'azione tenace dei lavoratori per la conquista di questo obiettivo e per modificare radicalmente altre misure adottate dal governo nel campo sociale e in quella della politica economica. La pressione dei lavoratori paga. Si tratta ora di consolidare questa conquista e di impedire che essa venga travolta da decisioni successive o sottoposta a inaccettabili ricatti.

Bruno Tremfin